



Il primo progetto italiano per dare lavoro a chi ha scontato la pena carceraria

Una rete faciliterà l'incontro della domanda con l'offerta lavorativa

Chi verrà assunto avrà un regolare contratto e le aziende avranno sgravi fiscali e contributi

Nasce a Verona il primo progetto italiano di formazione e inserimento lavorativo dedicato ai detenuti in procinto di tornare in libertà. Si chiama "Sprigiona lavoro" ed è promosso da "La Fraternità", storica associazione di volontariato che in riva all'Adige si occupa del settore carcerario da cinquant'anni. Ma gli attori sono tanti: la casa circondariale di Montorio e il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria del Veneto, l'Università, l'Associazione degli industriali, il patronato Acli, la Cisl, l'Agenzia sociale Lavoro&Società e il progetto Esodo. Una rete nel vero senso della parola, che sostiene chi ha avuto guai con la legge affinché, una volta scontata la pena, possa riscattarsi.

"Sprigiona lavoro" è il prodotto di una ricerca che due anni fa "La Fraternità" ha commissionato al Dipartimento Tempo spazio immagine società dell'ateneo scaligero attraverso una borsa di dottorato; i ri-

sultati erano stati presentati a giugno del 2014 durante il convegno "C'è un mondo del lavoro fuori dalle mura del carcere?" e avevano evidenziato che nella nostra provincia ci sono reali possibilità di inserimento lavorativo delle persone ex detenute soprattutto in agricoltura (potatori e personale per i mangimifici sono i più richiesti), artigianato e nel comparto turistico.

Da queste premesse ha preso il via il progetto, firmato ufficialmente mercoledì 15 luglio dai rappresentanti delle realtà coinvolte.

L'obiettivo, spiega il presidente de "La Fraternità", Francesco Sollazzo, è facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. «Il primo passo sarà fare un'analisi dei bisogni del territorio per quanto riguarda la manodopera, ma senza intaccare le liste di mobilità o quant'altro. Con la collaborazione dell'Associazione degli imprenditori chiederemo alle aziende di co-

municarci il loro fabbisogno, dopo di che cercheremo di capire se all'interno del carcere ci sono persone in grado di fare un determinato lavoro. Faremo dei colloqui e l'associazione Lavoro&Società proporrà dei percorsi di formazione mirati». Uno speciale software, messo a disposizione da Acli per "schedare" le competenze dei detenuti in via di scarcerazione, consentirà alle aziende di scegliere le persone più adatte per il proprio organico. «L'idea – specifica Vittorino Formenti, presidente del patronato Acli di Verona – è valorizzare le capacità, aiutare i detenuti a mettere su carta le loro competenze e fare percorsi di formazione mirati. Quindi uscire dal mero assistenzialismo per entrare in un processo di corresponsabilità».

"Sprigiona lavoro" si rivolge in particolare ai dimittendi (in questo momento a Montorio sono sessanta), che hanno un fine-pena più breve, e a chi è già in regime di misure alternative; ma potenzialmente possono partecipare tutti i detenuti definitivi, che hanno cioè terminato l'iter processuale e stanno scontando la pena. Chi verrà assunto avrà un regolare contratto e le aziende, da parte loro, potranno usufruire della Legge Smuraglia che prevede sgravi fiscali e contributivi al fine di favorire l'attività lavorativa dei detenuti. «Come imprenditori ci sentiamo di interpretare un dovere sociale dando il nostro supporto

per realizzare due principi costituzionali: il diritto al lavoro e la riabilitazione a cui deve tendere la pena detentiva», queste le parole del vicepresidente di Confindustria, Franco Zanardi.

«Parlare di lavoro significa parlare di dignità – gli fa eco Maria Grazia Bregoli, direttrice del carcere di Montorio –. I detenuti possono e devono lavorare; aiutarli a trovare un'occupazione significa aiutare loro e le loro famiglie a dare un senso al momento della carcerazione e contribuire all'economia della società. Questo progetto è un lavoro di squadra che non potevo che appoggiare; durerà un anno ma il mio auspicio è che si possa rinnovare». Ad oggi i detenuti a Montorio sono circa cinquecento, duecento dei quali sono impiegati in progetti di lavoro all'interno della struttura.

Conclude Angela Venezia, direttrice dell'Ufficio detenuti del Prap del Veneto: «Il carcere è parte del territorio e ospita cittadini, siano essi comunitari o extracomunitari; finito di scontare la pena, queste persone tornano sul territorio ed è necessario che il territorio le riaccolga, con i limiti effettivi previsti per la civile convivenza. Dal punto di vista etico il carcere è una risorsa fondamentale per il recupero non solo dei detenuti ma anche di tutti noi cittadini che ci consideriamo normali».

Laura Perina